

Il palazzo da rompere Una volta, a Busto Arsizio, la gente era preoccupata perché i bambini rompevano tutto. Non parliamo delle suole delle scarpe, dei pantaloni e delle cartelle scolastiche: rompevano i vetri giocando alla palla, rompevano i piatti a tavola e i bicchieri al bar, e non rompevano i muri solo perché non avevano martelli a disposizione. I genitori non sapevano più cosa fare e cosa dire e si rivolsero al sindaco. - Mettiamo una multa? - propose il sindaco. - Grazie tante, - esclamarono i genitori, - e poi la paghiamo con i cocci.	Ein Schloß zum Zerstören In Busto Arsizio, einer kleinen italienischen Stadt, machten sich die Leute einmal große Sorgen, weil die Kinder dort alles kurz und klein schlugen. Von Schuhsohlen, Hosen und Schulheften wollen wir gar nicht sprechen, aber sie zerschlugen die Fensterscheiben beim Fußballspielen, die Teller beim Mittagessen und die Gläser im Café, und nur, weil sie keine schweren Hämmer hatten, blieben die Mauern vor ihnen verschont. Die Eltern waren ratlos, sie wußten nicht mehr, was sie tun und sagen sollten und gingen schließlich zum Bürgermeister. „Sollten wir sie Strafen zahlen lassen?“ schlug dieser vor. „Nein, vielen Dank“, riefen die Eltern, „dann müssen wir die Strafe und die Scherben bezahlen!“
--	---

Per fortuna da quelle parti ci sono molti ragionieri. Ce n'è uno ogni tre persone e tutti ragionano benissimo. Meglio di tutti ragionava il ragionier Gamberoni, un vecchio signore che aveva molti nipoti e quindi in fatto di cocci aveva una vasta esperienza. Egli prese carta e matita e fece il conto dei danni che i bambini di Busto Arsizio cagionavano fracassando tanta bella e buona roba a quel modo. Risultò una somma spaventevole: millanta tamanta quattordici e trentatre. - Con la metà di questa somma, - dimostrò il ragionier Gamberoni, - possiamo costruire un palazzo da rompere e obbligare i bambini a farlo a pezzi: se non guariscono con questo sistema non guariscono più.	Zum Glück gibt es in jenem Land viele Buchhalter, mindestens jeder dritte in Busto Arsizio ist einer, und alle rechnen großartig. Aber noch besser als alle anderen rechnete Herr Gamberoni, ein alter Herr, der viele Enkelkinder hatte, und darum, was Scherben anbetraf, über große Erfahrung verfügte. Herr Gamberoni nahm also Papier und Bleistift zur Hand und stellte eine Rechnung auf, welchen Schaden die Kinder von Busto Arsizio angerichtet hatten, indem sie so viele gute und schöne Dinge zusammenschlugen. Dabei kam eine schreckerregende Summe heraus: Hundert Billionen Millionen und vierzehntausendunddrei. „Mit der Hälfte dieser Summe“, rechnete der Buchhalter Gamberoni vor, „könnten wir ein Schloß bauen, das die Kinder nach Herzenslust zertrümmern und in Stücke schlagen dürfen. Wenn sie dadurch nicht von ihrer Zerstörungswut geheilt werden, gelingt es durch nichts und nie mehr.“
---	---

La proposta fu accettata, il palazzo fu costruito in quattro e quattro otto e due dieci. Era alto sette piani, aveva novantanove stanze, ogni stanza era piena di mobili e ogni mobile zeppo di stoviglie e soprammobili, senza contare gli specchi e i rubinetti. Il giorno dell'inaugurazione a tutti i bambini venne consegnato un martello e a un segnale del sindaco le porte del palazzo da rompere furono spalancate. Peccato che la televisione non sia arrivata in tempo per trasmettere lo spettacolo. Chi l'ha visto con i suoi occhi e sentito con le sue orecchie assicura che pareva - mai non sia! - lo scoppio della terza guerra mondiale. I bambini passavano di stanza in stanza come l'esercito di Attila e fracassavano a martellate quanto incontravano sul loro cammino. I colpi si udivano in tutta la Lombardia e in mezza Svizzera. Bambini alti come la coda di un gatto si erano attaccati ad armadi grossi come incrociatori e li demolirono scrupolosamente fino a lasciare una montagna di trucioli. Infanti dell'asilo, belli e graziosi nei loro grembiolini rosa e celesti, pestavano diligentemente i servizi da caffè riducendoli in polvere finissima, con la quale si incipriavano il viso. Alla fine del primo giorno non era rimasto un bicchiere sano. Alla fine del secondo giorno scarseggiavano le sedie. Il terzo giorno i bambini affrontarono i muri, cominciando dall'ultimo piano, ma quando furono arrivati al quarto, stanchi morti e coperti di polvere come i soldati di Napoleone nel deserto, piantarono baracca e burattini, tornarono a casa barcollando e andarono a letto senza cena. Ormai si erano davvero sfogati e non provavano più gusto a rompere nulla, di colpo erano diventati delicati e leggeri come farfalle e avreste potuto farli giocare al calcio su un campo di bicchieri di cristallo che non ne avrebbero scheggiato uno solo.	Der Vorschlag wurde angenommen, und das Schloß in vier mal acht Tagen erbaut. Es war sieben Stockwerke hoch, hatte neunundneunzig Zimmer, jedes Zimmer stand voller Möbel und alle Möbel waren voll mit Geschirr und Nippesfiguren, ohne die Spiegel und die Wasserhähnen zu erwähnen. Am Tag der Einweihung bekam jedes Kind einen Hammer, und auf ein Zeichen des Bürgermeisters wurden die Türen des Schlosses, das nur zum Zertrümmern gebaut worden war, aufgerissen. Schade, daß die Fernsehleute nicht rechtzeitig eintrafen, um dieses Schauspiel zu übertragen, aber wer es mit eigenen Augen gesehen und mit eigenen Ohren gehört hat, versichert, daß es wie der Ausbruch eines Krieges gewesen sei. Die Kinder rannten von einem Zimmer ins andere, hausten wie die Wilden und zertrümmerten alles, was ihnen in den Weg kam. In der ganzen Lombardei und der halben Schweiz hörte man ihre schrecklichen Hammerschläge. Kinder, die kaum so groß waren wie ein Katzenschwanz, hatten Schränke, so groß wie riesige Schlachtkreuzer, in Angriff genommen und schlugen sie, fein säuberlich, Stückchen für Stückchen zusammen, bis nur noch ein Berg Hobelspäne davon übrigblieb. Kindergartenkinder, die so hübsch und brav aussahen wie kleine Engel, verwandelten eifrig ganze Kaffeeservice in feinsten Staub, mit dem sie sich dann das Gesicht schneeweiß puderten. Am Ende des ersten Tages war kein Glas heil geblieben. Am Ende des zweiten Tages gab es kaum noch Stühle. Am dritten Tag nahmen die Kinder sich die Mauern vor. Sie begannen beim obersten Stock, aber als sie beim vierten angelangt waren, todmüde und staubbedeckt, ließen sie alles liegen und stehen und wankten nach Hause, wo sie ohne Nachessen in ihr Bett fielen. Nun hatten sie sich wahrhaftig ausgetobt und verspürten keine Lust mehr, irgend etwas kaputt zu machen. Auf einmal waren sie zart und leicht wie Schmetterlinge geworden; man hätte sie jetzt in einem Spiegelsaal Fußball spielen lassen können, und nicht ein einziges Glas wäre davon in Splitter gegangen.
---	---

Il ragioniere Gamberoni fece i conti e dimostrò che la città di Busto Arsizio aveva realizzato un risparmio di due stramiloni e sette centimetri. Quello che restava in piedi del palazzo da rompere, il Comune lasciò liberi i cittadini di farne quel che volevano. Allora si videro certi signori con cartella di cuoio e occhiali a lenti bifocali - magistrati, notai, consiglieri delegati - armarsi di martello e correre a demolire una parete o a smantellare una scala, picchiando tanto di gusto che ad ogni colpo si sentivano ringiovanire. - Piuttosto che litigare con la moglie, - dicevano allegramente, - piuttosto di spaccare i portacenere e i piatti del servizio buono, regalo della zia Mirina... E giù martellate. Al ragioniere Gamberoni, in segno di gratitudine, la città di Busto Arsizio decretò una medaglia con un buco d'argento.	Der Buchhalter Gamberoni stellte eine zweite Rechnung auf, bei der es sich klar erwies, daß die Stadt Busto Arsizio tatsächlich zwei Trillionen Billionen und sieben Zentimeter eingespart hatte. Was von dem Schloß noch heil und ganz geblieben war, überließ die Gemeinde von Busto Arsizio ihren Bürgern zur freien Verfügung, sie konnten damit anstellen was sie wollten. Und jetzt sah man manchmal Herren mit Aktentaschen und Brillen, Justizbeamten, Notare, Räte und Abgeordnete mit Hämmern bewaffnet zum Palast stürzen, wo sie dann eine Wand in Trümmer schlugen, oder eine Treppe abwrackten; dabei schlugen sie mit solchem Vergnügen darauf los, als ob sie sich mit jedem Schlag einen Tag jünger fühlten. „Das ist besser, als mit meiner Frau zu Hause zu streiten“, sagten sie fröhlich, „oder Aschenbecher an die Wand zu werfen und die Teller des guten Geschirrs, das uns Tante Mirina zur Hochzeit schenkte, zu zerschlagen.“ Und wieder ging es los mit den Hämmern! Zum Zeichen ihrer Anerkennung und Dankbarkeit verlieh die Stadt Busto Arsizio dem Buchhalter Gamberoni eine Medaille mit einem silbernen Loch.
---	--

Il cacciatore sfortunato

- Prendi il fucile, Giuseppe, prendi il fucile e vai a caccia, - disse una mattina al suo figliolo quella donna. -Domani tua sorella si sposa e vuol mangiare polenta e lepre.

Giuseppe prese il fucile e andò a caccia. Vide subito una lepre che balzava da una siepe e correva in un campo. Puntò il fucile, prese la mira e premette il grilletto. Ma il fucile disse: *Pum!*, proprio con voce umana, e invece di sparar fuori la pallottola la fece cadere per terra.

Giuseppe la raccattò e la guardava meravigliato. Poi osservò attentamente il fucile, e pareva proprio lo stesso di sempre, ma intanto invece di sparare aveva detto: *Pum!*, con una vocetta allegra e fresca. Giuseppe scrutò anche dentro la canna, ma com'era possibile, andiamo, che ci fosse nascosto qualcuno? Difatti dentro la canna non c'era niente e nessuno.

- E la mamma che vuole la lepre. E mia sorella che vuol mangiarla con la polenta...

In quel momento la lepre di prima ripassò davanti a Giuseppe, ma stavolta aveva un velo bianco in testa, e dei fiori d'arancio sul velo, e teneva gli occhi bassi, e camminava a passettini passettini.

- Toh, - disse Giuseppe, - anche la lepre va a sposarsi. Pazienza, tirerò a un fagiano.

Vom Jäger, der kein Glück hatte

„Nimm dein Gewehr, Giuseppe, nimm dein Gewehr und geh auf die Jagd“, sagte einmal eine Frau ganz früh morgens zu ihrem Sohn. „Morgen macht deine Schwester Hochzeit und will Hasenbraten mit Kartoffelbrei essen.“

Giuseppe nahm sein Gewehr und ging in den Wald. Und gleich entdeckte er auch ein Häschen, das aus einer Hecke heraussprang und in ein Stoppelfeld rannte. Giuseppe legte sein Gewehr an, zielte und drückte ab. Aber das Gewehr sagte: „Pum!“ wie ein Mensch, wirklich und wahrhaftig, und anstatt die Kugel hinauszuschießen, ließ es sie friedlich auf die Erde hinunterkullern.

Giuseppe hob sie auf und betrachtete sie voller Verwunderung. Dann untersuchte er ganz genau sein Gewehr, ihm schien, es sei das gleiche Gewehr wie immer, aber trotzdem hatte es, anstatt zu schießen, „Pum“ gesagt, richtig lustig und mit frischer Stimme. Giuseppe ging der Sache auf den Grund und schaute auch noch in den Flintenlauf hinein; aber so was ist doch nicht möglich? Ach, geh doch – wie soll sich denn da jemand verstecken? Und tatsächlich, im Flintenlauf war nichts und niemand.

„Und daheim wartet die Mutter auf ihren Hasen. Und meine Schwester will ihn morgen auf ihrer Hochzeit mit Kartoffelbrei essen...“ In diesem Augenblick lief der Hase von vorhin wieder gerade vor Giuseppe's Nase vorbei, doch dieses Mal trug er einen weißen Schleier auf dem Kopf und einen Kranz von Orangenblüten, hielt die Augen niedergeschlagen und ging mit winzigen, winzigen Schrittchen.

„Ah“, sagte Giuseppe, „auch die Häsin feiert Hochzeit. Geduld, dann schieße ich eben einen Fasan.“

Un po' più in là nel bosco, difatti, vide un fagiano che passeggiava sul sentiero, per nulla spaventato, come il primo giorno della caccia, quando i fagiani non sanno ancora che cosa sia un fucile. Giuseppe prese la mira, tirò il grilletto, e il fucile fece: <i>Pam!</i> , disse: <i>Pam! Pam!</i> , due volte, come avrebbe fatto un bambino col suo fucile di legno. La cartuccia cadde in terra e spaventò certe formiche rosse, che corsero a rifugiarsi sotto un pino. - Ma benone, - disse Giuseppe che cominciava ad arrabbiarsi, - la mamma sarà contenta davvero se torno col carniere vuoto. Il fagiano, che a sentire quel <i>pam, pam</i>, si era tuffato nel folto, ricomparve sul sentiero, e stavolta lo seguivano i suoi piccoli, in fila, con una gran voglia di ridere addosso, e dietro a tutti camminava la madre, fiera e contenta come se le avessero dato il primo premio. - Ah, tu sei contenta, tu, - borbottò Giuseppe. - Tu ti sei già sposata da un pezzo. E adesso a che cosa tiro? Ricaricò il fucile con gran cura e si guardò intorno. C'era soltanto un merlo su un ramo, e fischiava come per dire: «Sparami, sparami». E Giuseppe sparò. Ma il fucile disse: <i>Bang!</i> , come i bambini quando leggono i fumetti. E aggiunse un rumorino che pareva una risatina. Il merlo fischiò più allegramente di prima, come per dire: «Hai sparato, hai sentito, hai la barba lunga un dito». - Me l'aspettavo, - disse Giuseppe. - Ma si vede che oggi c'è lo sciopero dei fucili. - Hai fatto buona caccia, Giuseppe? - gli domandò la mamma, al ritorno. - Sì, mamma. Ho preso tre arrabbature belle grasse. Chissà come saranno buone, con la polenta.	Ein wenig tiefer im Wald sah er wirklich gleich einen Fasan, der ganz dreist und unerschrocken auf einem Waldweg herumspazierte, genau wie einst im Paradies, als die Fasanen noch nicht wußten, was ein Gewehr bedeutet. Giuseppe legte an und drückte ab, und das Gewehr machte „Pam!“ Es sagte „Pam! Pam!“ zweimal hintereinander, so wie es ein Kind mit seinem kleinen Holzgewehr gemacht hätte. Die Kugel fiel auf den Boden und erschreckte ein paar rote Ameisen, die sich entsetzt unter eine Tanne flüchteten. „Na, prima“, sagte Giuseppe, der allmählich in Wut geriet, „meine Mutter wird sich freuen, wenn ich mit leerer Jagdtasche heimkomme.“ Der Fasan, der sich ins Dickicht gestürzt hatte, als er das „Pam, Pam“ hörte, erschien wieder auf dem Waldweg, und dieses Mal marschierten seine Kleinen im Gänsemarsch hinter ihm her. Man sah ihnen gut an, daß sie am liebsten Giuseppe ins Gesicht gelacht hätten. Am Schluß des Zuges marschierte Mutter Fasan, so stolz und zufrieden, als ob sie den ersten Preis gewonnen hätte. „Du scheinst ja sehr froh“, brummte Giuseppe. „Du bist schon verheiratet – und auf was soll ich nun schießen?“ Er lud sein Gewehr wieder, diesmal mit noch größerer Sorgfalt. Dann sah er sich nach allen Seiten um. Aber da war nur eine Amsel auf einem Ast, die sang, als wollte sie sagen: „Schieß auf mich, schieß auf mich!“ Und Giuseppe schoß. Aber das Gewehr sagte „Bang!“, wie Kinder, wenn sie ihre Räubergeschichten lesen. Und dann folgte noch ein kleiner Laut wie Gelächter. Die Amsel auf ihrem Ast sang noch fröhlicher als vorher, als ob sie sagen wollte: „Hast du gesehen?! Du hast geschossen – und? So ein Bart!“ „Das hab' ich erwartet“, sagte Giuseppe. „Da sieht man's – heute streiken offensichtlich die Gewehre.“
---	---

	„Hast du Glück auf der Jagd gehabt?“ fragte ihn die Mutter, als er nach Hause kam. „Ja, Mama, ich hab‘ drei schöne fette Wutanfälle erlegt. Ob die gut mit Kartoffelbrei schmecken?“
--	--